

## **BRAGAGLIO: PRANDINI UN POLITICO DI ROTTURA MERITA "L'ONORE DELLE ARMI"**

Colgo l'occasione di una sollecitazione, presente nell'articolo di Luciano Costa dedicato al sen. Gianni Prandini ("Decisionista, interpretò l'anima popolare della DC"), per svolgere alcune considerazioni.

Ricordando Gianni Prandini sono molteplici i momenti che tornano alla memoria. Soprattutto le numerose le occasioni di scontro che come Sinistra, anche a Brescia, abbiamo avuto con quella parte della DC da lui rappresentata al massimo livello, sia nazionale che locale.

In varie occasioni mi è capitato di ricostruire, in un confronto anche diretto con il Senatore, in particolare le vicende degli anni '90. Quando egli fu protagonista di una profonda rottura nella DC bresciana, in contrapposizione frontale al sen. Piero Padula e sulla questione riguardante la sua sindacatura in Loggia. Con un Mino Martinazzoli – ricordo – allora alquanto defilato.

E' stata la fase del "collasso" del sistema politico, anche locale, con l'azzardo da parte di Prandini d'un totale rovesciamento di campo, avvalendosi peraltro dell'appoggio anche di una componente della sinistra sociale della DC. Quella che aveva come riferimento il "Circolino", e che fu parte della sua scalata politica contro il "basismo" dei poteri cittadini, esemplificato in banche e mondo delle professioni.

La sua capacità di rovesciare il campo – cosa che mi colpì molto - si manifestò in particolare nel '92, con la costruzione dell'accordo proprio con i "comunisti", e contro la Sinistra basista della DC. Una spregiudicata capacità di manovra, la sua, contrapposta all'immobilismo dei suoi avversari interni. Operazione che portò alla prima sindacatura di Paolo Corsini in Loggia, nel '92.

Azzardo, il suo, e non meno il nostro, come PDS, che si sviluppò da parte della DC forlaniana e del PSI craxiano, in particolare con Sergio Moroni, da noi, allora osteggiati. Anche in quella esperienza, che si era posta in continuità del pentapartito, rappresentata da Gianni Panella sindaco.

Dalle conversazioni fatte in varie occasioni non ho mai capito, soprattutto alla luce degli sviluppi successivi che portarono Mino Martinazzoli in Loggia nel '94 ed alla vittoria del Centro Sinistra, se Prandini ammettesse o meno un suo eventuale errore, fatto allora. Sorpreso, da parte mia, che Prandini, anche in successive occasioni, manifestasse il proprio sostegno a Corsini sindaco.

Di certo Prandini, dimostrando in quel passaggio del '92 grande coraggio e determinazione, pose fine ad un biennio di palude e di immobilismo. Assumendosi in prima persona il rischio di una politica di rottura e di cambiamento. Un coraggio, a mio parere, che merita – come si suol dire – l'onore delle armi. Con una determinazione nel mantener fede all'accordo sottoscritto, che non ho mai dimenticato, anche a fronte di "defaillance" di alcuni alleati civici (due Consiglieri della Rete) dello stesso PDS.

E' stato un grande protagonista politico il cui merito ritengo vada riconosciuto, quand'anche si sia in generale collocato nell'orizzonte di un avversario che la Sinistra ha apertamente contrastato. La sua esperienza politica merita quindi di essere valutata in modo obiettivo, nelle sue luci ed ombre, per poter comprendere la storia politica di Brescia. Quella vera, complicata e dura, e non già quella

agiografica. Compreso il ruolo da lui assunto nel voler rappresentare la Brescia popolare e della provincia da contrapporre alla aristocrazia dei poteri cittadini. Come peraltro ritengo meriti una riflessione obiettiva il ruolo svolto da lui e da altri parlamentari e ministri nella valorizzazione di Brescia, in molteplici settori economici ed infrastrutturali.

Ruoli e rappresentanze di livello nazionale che Brescia allora meritava ed aveva, e che invece ora non ha più.

Claudio Bragaglio

Brescia 14.3.2018